

FABIANA SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ

Antonio Dragoni tra Udine e Cremona: ricerca antiquaria e falsi d'autore

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FABIANA SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ

Antonio Dragoni tra Udine e Cremona: ricerca antiquaria e falsi d'autore

Il contributo delinea la figura e l'attività del cremonese Antonio Dragoni (1768-1860), appartenente a un ramo della famiglia nobile friulana dei Caimo Dragoni, inserito nel quadro della ricerca antiquaria di fine Settecento. Il Dragoni fu noto falsario di documenti, e trasse materia per i suoi interessi dal rapporto con uomini e documenti del Triveneto. Il contributo riporta un esempio di manipolazione dei documenti storici da parte del Dragoni, in relazione alla storia di Cremona; per convalidare l'antichità del Capitolo cremonese mise in contatto personaggi appartenenti ad opere letterarie quali l'Adelchi del Manzoni e personaggi di sua invenzione, alterando la realtà storica.

«Uno dei falsari più temibili», così ha definito Ugo Gualazzini la personalità molto controversa del primicerio cremonese Antonio Dragoni, su cui molto si è scritto, soprattutto in ambito cremonese; basti leggere le righe a lui dedicate nel volume *Medioevo della storia di Cremona*, curato da Maria Rosa Cortesi; la studiosa lo cita come «noto falsario di documenti e vicende cremonesi», a proposito di una leggenda 'rimaneggiata' dal Dragoni relativa al culto della martire siciliana Agata nell'Alto Medioevo.¹

Questo falsario, che va ad incrementare il numero di coloro che costituirono, nel nostro caso dopo la metà del Settecento, un gruppo a sé stante ma ben nutrito (si pensi al friulano Girolamo Asquini,² e soprattutto al ferrarese Girolamo Baruffaldi,³ al greco Costantino Simonidis,⁴ solo per citare alcuni), trova un degno antecedente in ambito cremonese in Gian Giacomo Torresino (a cui il Dragoni fece spesso riferimento nei suoi studi), vissuto nella seconda metà del XVI secolo; seguito da Giuseppe Bresciani, ascrivibile alla fine del Cinquecento, che lo stesso Gualazzini definisce come un uomo che «anche quando non inventava *ex novo*, spesso manipolava i documenti autentici o per ignoranza o per mala fede».⁵

Molti sono i casi di contraffazione dell'antico, attività che nei primi decenni dell'Ottocento assume la veste di una vera e propria 'moda letteraria', come sostiene Sandra Covino.⁶ Non sfugge in questo quadro anche il sopra citato falsario di fonti letterarie Simonidis, originario dell'isola di Simi in Grecia, definito da Luciano Canfora il «falsario supremo»; la sua recente notorietà è legata alla questione del 'Papiro di Artemidoro', considerato da Canfora anch'esso

¹ Cfr. M. CORTESI, *Libri, memoria e cultura a Cremona (secoli IX-XIV)*, in G. Chittolini (a cura di), *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, Azzano San Paolo (Bg), Bolis Edizioni, vol. VI, 2008, 198.

² Girolamo Asquini, cultore e ricercatore di antiquaria e di epigrafia in particolare, collezionista si trasferì da Udine a Parma nel 1789; cfr. M.G. ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine*, in M. Buora-A. Marcone (a cura di), *La Ricerca antiquaria nell'Italia Nordorientale. Dalla Repubblica veneta all'Unità*, Trieste, Editreg SRL, 2007, 121-145; P. PASTRES, *Asquini, Girolamo*, in C. Scalon-C. Griggio-U. Rozzo (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani. 2. L'Età veneta*, Udine, Forum, 2009, 320-322.

³ Il Baruffaldi è noto per essere il falsario dell'Iscrizione ferrarese del 1135, che fu edita nel 1713. Per la storia dei falsi letterari si vd. L. BONOLLO, *Di alcuni falsari e di alcune falsificazioni nella storia della letteratura italiana*, Mantova, Mondovi, 1898; C. GRIGGIO, *Appunti in margine a una nuova edizione dell'Epistola a Cangrande «Le Forme e la Storia»*, *Lecture Dantesche III*, n.s. X (1997), 1-2, 133-148, in particolare 143; per Baruffaldi, cfr. R. AMATURO, *Baruffaldi, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, 7-9; A. COMBONI, *Un falsario al lavoro: Girolamo Baruffaldi*, in G. Peron-A. Andreose (a cura di), *Contrafactum: copia, imitazione, falso*, Padova, Esedra editrice, 2008, 205-213.

⁴ Cfr. R. SCHAPER, *L'odissea del falsario. Storia avventurosa di Costantino Simonidis*, Bologna, Bonomia University Press, 2013.

⁵ Cfr. U. GUALAZZINI, *Falsificazioni di fonti dell'età paleocristiana e altomedievale nella storiografia cremonese*, in *Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona*, Cremona, Linograf, 1975, 15-50: 36 in particolare.

⁶ Ivi, p. 111.

un falso del Simonidis. Di lui ha parlato anche Antonio Carlini in un seminario tenutosi a Udine alcuni anni fa.⁷

Tornando al nostro Antonio Dragoni, forse non molto conosciuto ma degno di essere annoverato nella schiera dei falsari appena citati, diamo in breve alcune indicazioni biografiche. Egli rappresenta il caso di un falsario che si adoperò per dimostrare, *in primis*, l'antichità del Capitolo della cattedrale cremonese intitolato a Santa Barbara, «fino al punto di voler far credere che essa [la cattedrale] avesse avuto diretta origine apostolica». Nato a Piacenza nel 1778 (vi morì nel 1860), passò a Cremona nel 1807 come pedagogo di casa Sommi. A Cremona svolse tutta la sua attività, sia quella di primicerio della cattedrale, sia quella di falsario di documenti. Apparteneva al ramo piacentino della nobile famiglia friulana dei Dragoni, che annoverava tra le personalità ormai note, anche quella di un suo omonimo Antonio Dragoni che diverrà sposo di Lavinia Florio, nobildonna nota ormai alla storia non solo locale per i suoi rapporti con il Cesarotti, artefice di un importante circolo letterario friulano-veneto che tanta parte ebbe in Friuli a fine Settecento. Non mi soffermerò sui rapporti che il Dragoni cremonese intrattenne con la nobildonna friulana, sui carteggi conservati nell'Archivio Florio di Persereano (Udine) e l'Archivio di Stato di Udine, rimando ad un mio studio in corso di pubblicazione nel «Bollettino Storico piacentino». Ma un dato certo è. Sono i carteggi che ci inducono ad affermare che i componenti del ramo friulano dei Dragoni nulla sapevano dell'attività di falsario del lontano e illustre parente.

Anche a Cremona, dove il Dragoni aveva instaurato ottimi rapporti con le famiglie nobili di spicco della città, nessuno aveva mai sospettato dell'attività del primicerio, almeno fino quasi alla sua scomparsa, anche se qualche sospetto era sorto negli ultimi anni della sua vita; nulla però faceva pensare che il Dragoni avesse volutamente falsificato e contraffatto documenti utili non solo a lui stesso per avallare la sua attività di erudito, ma anche attraverso i documenti che lui stesso procurava, per fungere da supporto alle famiglie che ricercavano attestazioni della loro illustre storia familiare (ad esempio alle famiglie dei Sommi Picenardi, degli Ala Ponzoni citati ecc.).

La vera identità del Dragoni sarà scoperta *post mortem*.

Certo è che la personalità dell'abate, poi divenuto monsignore, caratterizzata da grande ambizione, eccessiva fantasia, lo portò, per farsi notare, a voler costruire un'immagine di sé molto dotta; voleva essere lo studioso che trovava documenti inediti in archivi e biblioteche, per avvalorare, appunto, la sua immagine di erudito, in linea con lo 'spirito' post-settecentesco. L'ambiente poi gli era congeniale, visto che a Cremona, gli esponenti di alcune delle più note famiglie nobili, quali i Picenardi, gli Ala Ponzoni citati, avevano in quell'epoca, pubblicato opere sulla storia della loro città.⁸

A quanto scrive Gualazzini, il più noto studioso del Dragoni, «le falsificazioni dragoniane non riguardano solo quelle inerenti alla storia del capitolo di Cremona, principale interesse dell'Abate, ma anche relative alle falsificazioni di operette o di documenti e di fonti pre o post longobarde che servirono a ideare una serie di falsità, costruite però con grande abilità.⁹

Nel 1822 sorse nel Dragoni la passione per l'età longobarda quando era da poco pubblicata l'*Adelchi*, la relativa *Cronologia* e lo studio del Manzoni *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*.¹⁰

Fra i personaggi della tragedia manzoniana compare un Ervigo, duca di Cremona, longobardo e di tendenze filo-carolingie.¹¹ Il Dragoni si inserisce in questa vicenda e la trasforma alterandola a favore di Cremona. Fra le figure più rilevanti della tragedia, come è noto, vi è il diacono Martino, poi arcivescovo di Ravenna (*Adelchi*, Atto II, scena III), che ebbe

⁷ Cfr. A. CARLINI, *Costantino Simonidis e il testo del Pastore di Erma*, «Pontes» (Innsbruck), in c.d.s.

⁸ Anche per questo particolare aspetto, si vd. U. GUALAZZINI, *Falsificazioni di fonti...*, 58-59: n. 8 in particolare.

⁹ Cfr. U. GUALAZZINI, *Falsificazioni di fonti...*, 57.

¹⁰ Cfr. G. Lonardi (a cura di), A. MANZONI, *Adelchi*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 115-122.

¹¹ Ervigo compare nel I atto.

un ruolo importante nella parte inventata della tragedia, poiché insegnò a Carlo la via per aggirare le chiuse, sorprendere alle spalle i Longobardi che volevano opporsi al suo cammino nella valle padana.

Il Dragoni fa diventare Martino, personaggio in gran parte 'inventato' dal Manzoni, una figura storica legata a Cremona, alterando quanto di certo si sapeva dei suoi rapporti con Ravenna. In tal modo metteva in contatto Ervigo con Martino.

Più esattamente introdusse il diacono Martino in un atto cremonese del 773 del *Codex diplomaticus Capituli cremonensis*,¹² dove, a margine,¹³ si parla di un *Martinus diaconus* [membro] del Capitolo cremonese: «Martinus | Cremonensis | s(anc)te Marie | Diaconus | dein | Monachus | inde | Diaconus | Ecclesie | Ravennatis | postea Archiepiscopus», che dona al capitolo di S. Maria Maggiore di Cremona la sua casa colle dipendenze nella stessa città.¹⁴ Secondo il Gualazzini, il Dragoni inseriva quei riferimenti storici che il Muratori aveva reperiti relativamente all'omonimo personaggio ravennate (Muratori, *RR.II.SS.*, t. II, p. 177: *Vita Leonis. Arcivescovo di Ravenna*: viene nominato un diacono Martino che, su suggerimento dell'Arcivescovo Leone fu mandato da Carlo a mostrargli il cammino per l'Italia, fatto questo confermato da l'Agnello; a p. 182 il Muratori inserisce la vita di Martino Diacono diventato poi arcivescovo di Ravenna).

Il Dragoni voleva insomma far credere che già nel XVI secolo a Cremona si fosse saputo che Martino fosse di origine del luogo. Fu così affascinato dal personaggio che gli dedicò un capitolo alla fine del suo volume *Sulla Chiesa cremonese e sull'antica ecclesiastica disciplina universale. Cenni storici*, con il titolo: «Martino Diacono poi arcivescovo di Ravenna»,¹⁵ dove ricordava la Donazione fatta nell'anno 773 al Capitolo dal Diacono Martino «nostro Concittadino e Canonico, che fu poi Arcidiacono ed Arcivescovo di Ravenna», identificandolo con «quel Messo dell'Arcivescovo di Ravenna, che a Carlo Re de' Franchi, poscia detto Carlo Magno, insegnò la strada d'Italia».¹⁶ Per concludere, il Martino inserito nell'Atto del 773 come donatore di una casa alla città di Cremona, era lo stesso Martino che aiutò Carlo re dei Franchi a trovare una strada per entrare in Italia, battendo i Longobardi con Desiderio loro re. Insomma, al Dragoni importava documentare in qualche modo l'antichità della Chiesa cremonese.

Comunque sia, certo è che con il Dragoni aggiungiamo un altro personaggio curioso alla storia dei falsari, la cui attività inesausta è ben descritta dal Gualazzini: «Egli falsificò documenti notarili antichi creandoli ex novo, evitando di riprodurli con le scritture del passato perché non vi sarebbe riuscito, ma fornendone presunte copie alle sue vittime. Adattò a formulari desunti da atti autentici quegli elementi che servivano alle sue invenzioni. Per dar prova che egli direttamente copiava dagli originali non mancò di trascrivere alle volte delle presunte abbreviazioni, che lasciava irrisolte per convincere chi un giorno avesse avuto nelle mani i suoi manoscritti, che egli, scrupoloso, effettivamente era stato preso da dubbi di lettura, come in effetti accade a chi copi atti dall'originale. Tentò anche [...] di inserire di suo pugno in testi autentici frasi con scrittura pseudo-antica [...] provvide a far redigere e stampare opere in cui le falsificazioni documentali erano mescolate con elementi autentici [...]». L'aspetto più interessante del Nostro è sicuramente il fatto che fornì a persone ragguardevoli e stimate,

¹² Codex | Diplomaticus | Capituli | Cremonensis | Documenta ad A(nnum) 167 | Antonius Dragoni | Matheseos et Philosophiae | Doctor | Sacerdos Domo Placentia | Sanctae Cremonensis | Ecclesiae | Primicerius | Tit (ulus) Barnaba Ap (ostulus) | Collegenbbatt | Opus | Hoc Inceptum Anno Domini 1815 | Manu ipsa Collectoris | Est Absolutum Anno 1825. | Antonius Dragoni Capituli Cremonensis Canonicus Cancellarius et Syndacus.

¹³ P. 81, Anno 773, a margine: Martinus | Cremonensis | s(anc)te Marie | Diaconus | **dein** | Monachus | inde | Diaconus | Ecclesie | Ravennatis | postea Archiepiscopus.

¹⁴ Cfr. L. SCHIAPARELLI, *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma, Nella sede dell'Istituto Palazzo dei Filippini, 1933, pp. 403-408. Di questo documento il Dragoni si servì per darne una nuova versione nel suo Codex.

¹⁵ Sulla Chiesa cremonese e sull'antica ecclesiastica disciplina universale. Cenni storici del Dottore Antonio Dragoni | Sacerdote Primicerio della stessa S. Chiesa [...] dall'anno 320 all'anno 773, Cremona, Tipografia di Giuseppe Feraboli, MDCCCXXXX, 455-472.

¹⁶ Ivi, pp. 455-456.

documenti falsi che a loro potevano essere utili per le loro opere, asserendo di averli rinvenuti soprattutto nell'archivio del Capitolo cremonese, che lui stesso e lui solo amministrava. Sulla questione della scrittura del Dragoni e sugli amanuensi da lui utilizzati per riprodurre le antiche grafie, rimando agli studi del citato Gualazzini.¹⁷

Per concludere, aldilà di queste informazioni, resta rilevante, secondo me, il fatto che una falsificazione come quella del Dragoni entra nella storia dell'*Adelchi* e ne sancisce ulteriormente la fortuna.

¹⁷ Cfr. U. GUALAZZINI, *Falsificazioni di fonti...*, 52 e sgg.